


Quaderno
N° 3
aprile 2025

Notiziario SMC
**Luci sul
Cammino**

“Unità dei Cristiani”

L'anelito per l'unità della Chiesa, chiesta
da Cristo (cf. Gv 17)

con il contributo di:

Pastora Mirella Manocchio (Chiesa Metodista)

Padre Vladimir Laiba (Protopresbitero Arcidiocesi Ortodossa d'Italia)

Padre Giovanni Grosso (O.Carm.)



www.parrocchiasantamariadelcarmelo.com/

PREMESSA

Ogni anno, dal 18 al 25 gennaio, si celebra in tutto il mondo la Settimana dell'Unità dei Cristiani. L'obiettivo di questa iniziativa è promuovere l'unità tra le diverse confessioni cristiane, come richiesto da Gesù (cf. Gv 17,11). Quest'anno, il 22 gennaio 2025, per la prima volta, la nostra Parrocchia ha ospitato un incontro ecumenico di preghiera con rappresentanti di diverse tradizioni cristiane. I fortunati partecipanti hanno avuto l'opportunità di ascoltare la Pastora Metodista *Mirella Manocchio* e il Protopresbitero dell'Arcidiocesi Ortodossa d'Italia, *p. Vladimir Laiba*.

Entrambe le meditazioni presentate dai Relatori hanno esplorato il testo del Vangelo di Giovanni scelto dalla Commissione Internazionale per questa Settimana che pone ai fedeli Cristiani di tutte le Confessioni la domanda delle domande: **'Credi tu questo?'**

È stata un'esperienza intensa e molto apprezzata, che ha spinto il Comitato di Redazione con il pieno appoggio del parroco don Fernando, a dedicare un "Quaderno" al tema dell'Unità dei Cristiani, un argomento particolarmente caro ai fedeli di Cristo, anche se ancora dolorosamente divisivo. L'unità è ancora lontana dall'essere realizzata, essendo spesso ostacolata da malintesi e rancori storici, oltre che da differenti interpretazioni delle Scritture. La riunificazione delle diverse confessioni cristiane rimane un obiettivo ambizioso, ma, con l'aiuto di Dio, certamente raggiungibile.

Lo scopo di questo “Quaderno” è molto umilmente quello di consentire l’ascolto di fratelli con i quali parliamo poco. Il resto lo affidiamo allo Spirito Santo, pregandolo che ci aiuti affinché *"Ogni valle sia colmata, ogni monte e ogni colle siano abbassati; i luoghi scoscesi siano livellati, i luoghi accidentati diventino pianeggianti (Isaia 40:4)"*.



La **prima meditazione** proposta è della Pastora Mirella Manocchio che partendo da S. Paolo (Efesini 4,1-6) ha riflettuto sulla Comunità di Efeso, facendo emergere la sua inaspettata similitudine con le nostre attuali Comunità fatte *“in buona parte di pagani, uomini e donne provenienti da classi sociali e background culturali diversi, che faticano a vedersi come un’unica famiglia unita e che continuano a subire l’influenza e la lusinga della circostante cultura idolatrica”*.

La **seconda meditazione** di p. Vladimir Laiba parte da Matteo 28, 16-20, in cui l’Evangelista parla di una sola apparizione del Signore risorto ai discepoli, quella sul monte della Galilea, in cui nonostante i numerosi fatti straordinari accaduti a Gerusalemme dopo la Resurrezione, *“però dubitavano”*.

Infine la **terza meditazione** è a cura di Padre Giovanni Grosso (O.Carm.), ben noto ai Parrocchiani di Santa Maria del Carmelo per la sua lunga permanenza nella nostra Comunità. Non ha partecipato alla giornata di preghiera del 22 gennaio, ma ha accolto il nostro invito a riassumere i fatti storici più importanti che hanno provocato le grandi divisioni tra i Cristiani, di cui ancora oggi soffriamo le conseguenze.

Buona lettura.

Comitato di Redazione

Meditazione di Mirella Manocchio (Pastora Metodista)

*Giornata di preghiera per l'Unità dei Cristiani
22 gennaio 2025*



Pastora Mirella Manocchio

Efesini 4,1-6

Care sorelle e cari fratelli, se il testo del vangelo di Giovanni scelto dalla Commissione Internazionale per questa Settimana ci pone la domanda delle domande **'Credi tu questo?'**, credi che Gesù è la Parola di vita che si è fatta carne, e ci catapulta nel pieno del ministero terreno di Cristo, questo brano di Efesini ci confronta invece con la realtà difficile di una comunità delle origini che si sta man mano consolidando nella fede: la comunità sviluppatasi ad Efeso, nell'attuale Turchia. Una comunità fatta in buona parte di pagani, uomini e donne provenienti da classi sociali e background culturali diversi, che molto probabilmente faticano a vedersi come un'unica famiglia unita e che continuavano a subire l'influenza e la lusinga della circostante cultura idolatrica. Uomini e donne che necessitano di trovare il baricentro della loro fede e della loro esistenza per non rischiare di cadere nell'apatia o di essere “sballottati e portati qua e là da ogni vento di dottrina...” come scrive l'autore della lettera al versetto 14.



Efesini 4 versetto 14: *Questo affinché non siamo più come fanciulli sballottati dalle onde e portati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, secondo l'inganno degli uomini, con quella loro astuzia che tende a trarre nell'errore.*

Una situazione non troppo dissimile da quella dei credenti del terzo secolo quando fu stilato - con fatica, tra molte discussioni e compromessi - quello che oggi noi chiamiamo il Credo Niceno e di cui si celebrano quest'anno i 1700 anni di vita.

Poche frasi sintetiche con le quali tentare di esprimere il mistero dell'incarnazione e della nostra fede comune per Cristo Gesù. Ecco la sfida che accolsero i 318 Padri conciliari! Questi piccoli cenni, sorelle e fratelli, ci ricordano quanto è facile perdere il centro e il senso della nostra fede e quanto sia complesso trovare ancora e sempre le ragioni dello stare insieme, del percorrere questo cammino in comunione. L'apostolo Paolo dinanzi le difficoltà che attraversano la chiesa di Efeso non si limita a riaffermare l'unicità della fede sulla base di formulazioni teologiche, ma la invita a entrare nel vivo di una prassi quotidiana proprio nel momento in cui avverte di vivere la propria esistenza tra molte difficoltà interne e in una società lontana dalla Parola di Dio. Come sono vicini a noi costoro e quanto è moderno l'apostolo Paolo che, dalla sofferenza della sua prigionia, vuole rendere tutti consapevoli che la soluzione non è guardare alla chiesa pensando ad essa come luogo astratto, come ad una costruzione teologica perfetta.

La risposta del nostro alle domande della comunità di Efeso è invece una esortazione all'azione, l'invito a comportarsi “in modo degno della vocazione che vi è stata rivolta” e culmina nel richiamo a conservare l'unità nello Spirito per mezzo del vincolo della pace.

Due osservazioni. Per prima cosa, l'apostolo ci dice che questa unità non va conquistata ma conservata perché essa è intesa come un dono dello Spirito di Dio e non il frutto della nostra buona volontà; semmai l'unità, la comunione è dono prezioso di Dio che siamo chiamati a riconoscere.

Seconda cosa, lo strumento che viene indicato per conservare o ripristinare l'unità donataci è il vincolo (*syndesmos*) della pace che in Colossesi 13,14 è l'amore ed è lì chiamato anche 'vincolo della perfezione': riuscire a condividere un comune sentire nel quale conflitti, supposte superiorità teologiche o primogeniture storiche, vecchie scomuniche e rancori sfumano di fronte ad un convincimento più forte che ispira e cementa la comunione. Ma quale è il convincimento che ispira e cementa la comunione? Vi rileggo le parole dell'apostolo Paolo. *“Vi è un corpo solo e un solo Spirito, si è chiamati ad una sola speranza quella della nostra vocazione, vi è un solo Signore Gesù Cristo, parola incarnata di Dio, una sola fede, un solo battesimo e un solo Dio, Padre di tutti noi.”*

Che bello sentire dall'apostolo che siamo chiamati e chiamate ad una sola speranza, oggi in questo tempo in cui di speranza sembra esservene ben poca nel mondo... E per descrivere questa speranza evangelica e come essa, insieme al vincolo d'amore, sia il motore della nostra fede comune desidero riprendere un'immagine suggestiva del teologo cattolico Romano Penna utilizzata in un suo commentario: quella della cordata su una montagna. *«...il gruppo che sale è fortemente vincolato, oltre che fisicamente, dalla prospettiva di una meta che accomuna tutti in un identico sforzo.. E' questione di coesione. Se i componenti della marcia decidessero improvvisamente di andare ciascuno per conto proprio verso mete diverse, non solo verrebbe meno la possibilità di raggiungere insieme la vetta prestabilita, ma si sfalderebbe irrimediabilmente quell'unità di intenti che aveva fatto di tutti «un corpo solo, un solo spirito».*

E subito traspare la portata ecumenica di queste parole perchè **è un fortissimo richiamo all'unità** dinanzi la frammentazione e al rischio di sciogliere il legame comunitario, perchè la posta in gioco è nientemeno che la ragione stessa della nostra fede e di una testimonianza sincera e credibile nel mondo e per il mondo. Oggi noi siamo qui riuniti per celebrare insieme la nostra comune fede in Cristo Gesù, lo facciamo come credenti che, dopo secoli di reciproche scomuniche e di persecuzioni, **si incontrano finalmente con rispetto e amore nella concretezza delle loro umane differenze di pensiero e di strutture organizzative, ma uniti dalla grazia di Dio** che si invera nel battesimo e così incorporati al Cristo, alla sua vita colma di amore per gli esseri umani, alla sua morte, alla sua risurrezione. Ciascuno/a di noi attraverso lo Spirito di Dio è una nuova creatura in Cristo Gesù.



Efesini 4 versetti 4-6: 4 *Un solo corpo, un solo Spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione;* 5 *un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo.* 6 *Un solo Dio Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti.*

Ecco l'orizzonte in cui comprendere quel *“Vi esorto a comportarvi in modo degno della vocazione che vi è stata rivolta.”*

E tutto diventa più chiaro se si guarda al significato più preciso del termine greco *‘peripateo’* che qui è stato tradotto *‘comportarsi’*, ma che più precisamente significa *‘marciare, camminare’*: il credente cammina su questa terra di fronte al Signore, il credente percorre non una qualunque via ma la via indicatagli da Dio e lo fa non da solo ma insieme a molti altri ed altre chiamati a seguire quel Gesù che è egli stesso *“la via, la verità e la vita”*!

Noi cristiani, pertanto, non aderiamo unicamente ad un credo sottoscritto insieme e proclamato a voce alta, ma nel rispondere alla domanda di Gesù a Marta “Credi tu questo?”, noi ci poniamo insieme nel seguire una via, spesso volte stretta e complessa, ma l'unica per noi possibile se vogliamo continuare e dirci cristiani: la via del Cristo appunto. Ecco cosa ci contraddistingue come credenti e, secondo l'autore della lettera, questo comporta pure una particolare chiave d'interpretazione della chiesa che si potrebbe riassumere così: **la chiesa, qualunque chiesa, non è tanto una “istituzione”, è semmai un “evento”, un evento della grazia!**

La chiesa, un evento della grazia, chiamata a condividere proprio questa grazia nei tanti luoghi del mondo dove grazia e salvezza, dove speranza e amore non sembrano essere di casa...

E vorrei concludere queste mie poche e povere riflessioni sul brano di Efesini, con il pensiero di gratitudine – che faccio mio - rivolto a Dio da un credente africano: **“La tua Parola apre una strada e ci dà la forza di percorrerla. La tua Parola ci sospinge non a destra e a sinistra, ma avanti, verso un luogo che si chiama eternità.”**

Amen



22 gennaio 2025 - Incontro di preghiera nella Parrocchia Santa Maria del Carmelo in occasione della settimana per l'Unità dei Cristiani". Da sx P. Vladimir Laiba - Pastora Mirella Manocchio - Don Fernando Altieri.



Meditazione di p. Vladimir Laiba
(*Protopresbitero Arcidiocesi Ortodossa d'Italia*)

Giornata di preghiera per l'Unità dei Cristiani
22 gennaio 2025



p. Vladimir Laiba

Matteo 28, 16-20

Delle numerose apparizioni del Signore risorto agli apostoli, l'evangelista Matteo parla solo di una, quella sul monte della Galilea. Dal testo non si sa molto, i dettagli di minore importanza, come l'indicazione esatta della montagna e il momento in cui ebbe luogo l'evento, sono forse omessi dall'evangelista, in considerazione della grandiosità dell'evento stesso.

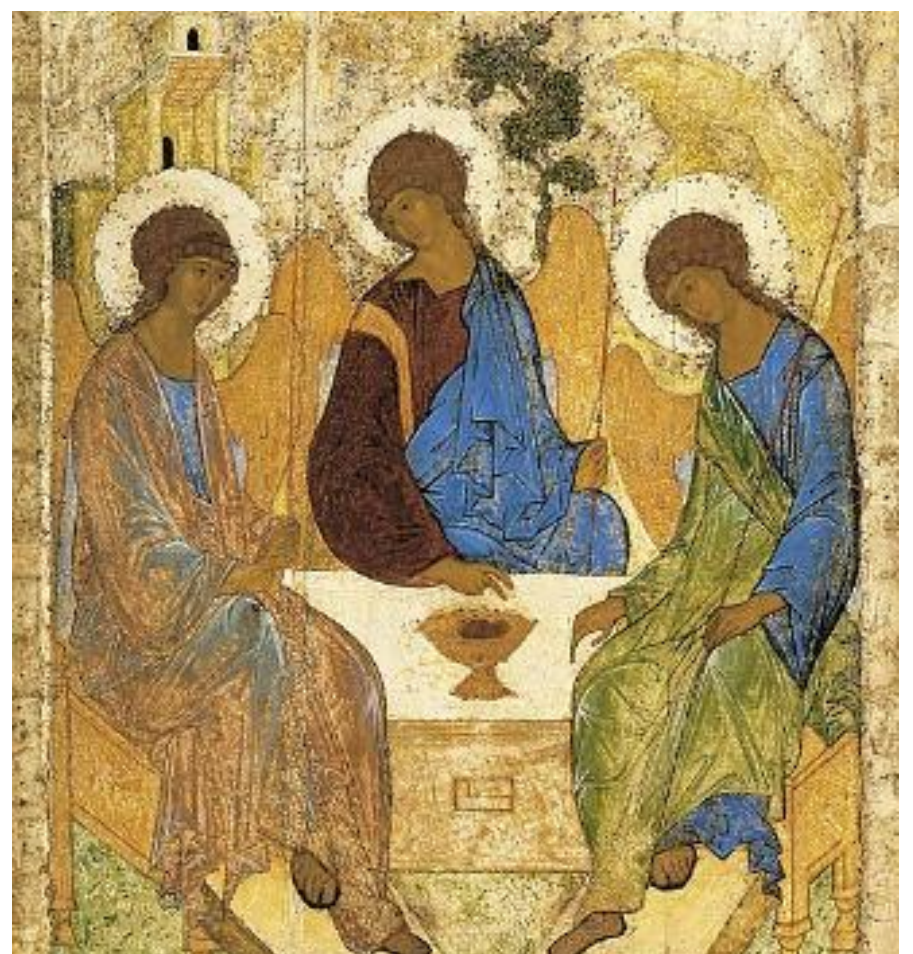
I discepoli, radunati “*però dubitavano*”. Dopo le apparizioni a Gerusalemme e in Galilea, era difficile aspettarsi che gli Undici dubitassero della verità della Resurrezione e della presenza di Cristo tra loro. “*Essi però dubitavano*” non è l'unica traduzione possibile del testo greco, la versione recente dice: “*alcuni però dubitavano*”, che porta al pensiero di affermare che non erano solo gli undici apostoli radunati sul monte della Galilea, ma erano anche gli altri discepoli, che ancora non hanno visto Gesù risorto.

Comunque **il dubbio conviveva con la fede**, loro tutti radunati, si prostrarono davanti a Gesù.

Allora il Signore spiegò loro che gli era stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. In un certo senso, naturalmente, Lui ha sempre avuto tutto il potere. Ma qui Egli parla dell'autorità che gli è conferita come Capo della nuova creazione. Dopo la sua morte e risurrezione, ricevette il potere di dare la vita eterna a tutti coloro che Dio gli aveva dato. Proviamo a immaginare di non sapere il testo. Quale continuazione ci si può logicamente aspettare dopo le parole “*Mi è stata data ogni autorità in cielo e sulla terra*”? Sono sicuro che molti continuerebbero questa frase più o meno così: "Andate e governate" o "Andate e conquistate".

Ma Cristo dice: «Andate e fate discepoli tutti i popoli». Cioè mettere le persone nella stessa posizione e relazione con Cristo come l'avevano i suoi discepoli acquistandola attraverso il battesimo.

Sul “battesimo” sorsero molte controversie: se dovesse essere inteso in senso letterale o solo in senso spirituale; se dovessero essere battezzati anche i bambini o solo gli adulti, in particolare coloro ai quali erano state precedentemente insegnate le verità cristiane. A tutte queste domande il versetto non dà una risposta. Perché lo scopo del comandamento di Cristo è quello di attrarre le persone nel Suo Regno battezzandole e insegnando loro, insegnando e battezzandole. Ma il battesimo qui non è inteso solo come un atto spirituale, ma anche come un atto fisico. Battezzando in nome di, cioè battezzare le persone affinché riconoscano il nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, per assimilare una delle verità più importanti del Nuovo Testamento sulla Trinità.



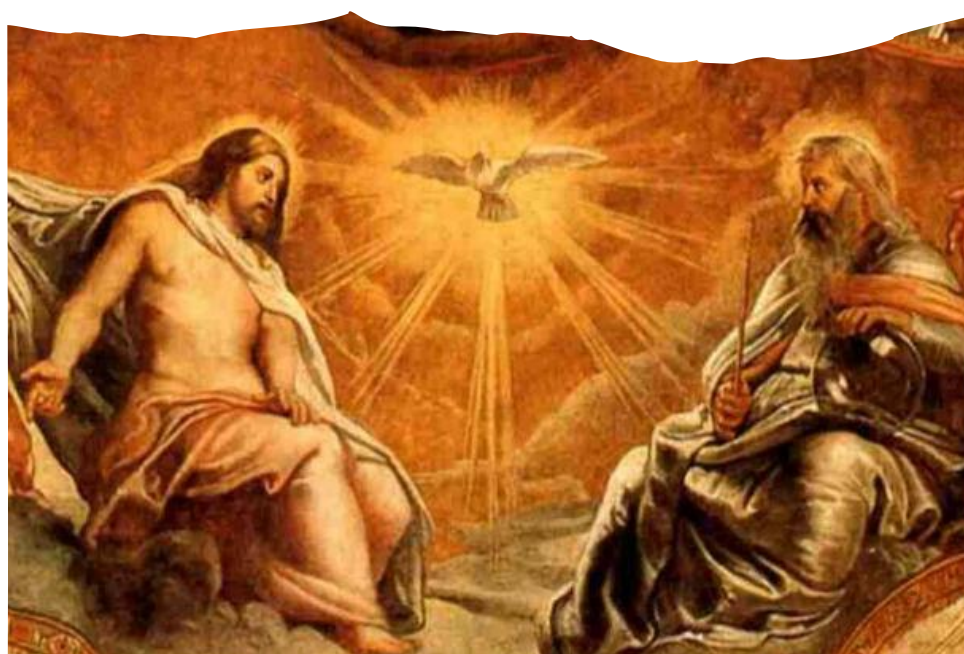
Andrej Rublëv (1360-1420): Icona Santissima Trinità

La formula trinitaria della fede cristiana è sempre stata parte del battesimo cristiano, e ciò indica il fatto che la fede nella Santissima Trinità non è solo una questione di accettazione di una posizione teorica su Dio, ma di mettere la propria vita in connessione con questa fede; **Il Battesimo nella Trinità significa entrare in un modo particolare di essere così com'è il Dio Uno e Trino.**

Uno dei paradossi che incontriamo oggi è che, sebbene tutti i cristiani abbiano la stessa fede in Dio, ci sono alcune differenze tra loro che passano inosservate, nonostante il fatto che influenzino notevolmente non solo la teologia, ma anche l'esistenza e la vita cristiana, in tutti i suoi aspetti e livelli.

Il cristianesimo si differenzia dalle altre religioni monoteiste in quanto, pur professando la fede in un solo Dio, **implica che Dio esista in modo trinitario:** come Padre e Figlio e Spirito Santo.

Tra i teologi di tutte le tradizioni e confessioni cresce la preoccupazione che la fede nella Santissima Trinità sia diventata irrilevante per la vita dei cristiani comuni, per il culto, la pietà, la spiritualità, ecc. Sembra che questa fede non ha alcun effetto sulla maggior parte dei cristiani.



Santissima Trinità - una delle innumerevoli raffigurazioni artistiche in cui si sono cimentati i più grandi talenti della Storia dell'arte.

Se qualcuno chiede a un comune laico se per lui o per lei fa qualche differenza pregare la Santissima Trinità, o, ad esempio, pregare solo Cristo, sarà confuso e perplesso, a meno che non risponda chiaramente e categoricamente che: "non c'è differenza". Un tempo, nella Chiesa primitiva, tutti accettavano come ovvio, oltre il Battesimo, che le preghiere eucaristiche (l'Anafora eucaristica) sono rivolte al Dio Padre. Se oggi chiedete questo, vi rispondono: "Qual è la differenza?", oppure "Questi sono dettagli senza importanza", e "C'è un solo Dio, e Cristo partecipa a tutta la Divinità". Questo denota una mancanza di conoscenza che nella diversità delle Persone c'è una chiara peculiarità che non deve essere offuscata dall'unità del Dio Supremo. Fuori della Chiesa l'uomo ama sempre escludendo l'altro: la famiglia ha la priorità nell'amore sugli "estranei", il marito esige esclusivamente l'amore della moglie - cose del tutto comprensibili e "naturali" per una vita terrena. Amare qualcuno che non è un membro della propria famiglia più dei propri parenti, significa superare l'esclusività che esiste nella vita comune, ma è anche la vera libertà. Perché nessuno mi costringe ad amare, ma amo l'altro perché lo voglio amare. **L'identità ecclesiale acquisita nel Battesimo è dunque la possibilità per una persona di amare senza esclusività,** e ciò non semplicemente in forza dell'osservanza di un certo comandamento etico ("ama il tuo prossimo..." ecc.), ma in forza dell'impegno personale, per il fatto che la tua nuova nascita dal grembo materno è stata resa parte integrante del tessuto di relazioni della Chiesa, che trascende ogni esclusività. Ciò significa che solo nella Chiesa l'uomo ha il potere di esprimersi come persona conciliare.

La cattolicità come proprietà della Chiesa permette alla persona di diventare persona senza cadere nell'individualità, perché nella Chiesa si realizza la promessa “in Cristo siete stati battezzati, di Cristo siete stati rivestiti.” In questo modo la Chiesa diventa Cristo stesso nell'esistenza umana, ma anche ciascuno dei suoi membri diventa Cristo e Chiesa. Dio appare all'uomo e l'uomo incontra e contempla Dio. La rivelazione si riceve mediante la fede, e la fede è intuizione e contemplazione. Le verità della fede sono le verità dell'esperienza.

La fede è un'affermazione descrittiva di fatti definiti e assoluti. Pertanto, la fede non è dimostrabile: la fede è la prova dell'esperienza... La fede nell'uomo dell'Antico Testamento era proprio un'attesa fiduciosa, una speranza – era un'attesa di qualcosa che non era ancora accaduto e non era rivelato, che perciò era “invisibile”. Ma il tempo dell'attesa è finito. **Le promesse si sono avverate. Il Signore è venuto.** Ed Egli venne per rimanere e dimorare con coloro che credono in Lui “tutti i giorni, fino alla fine del mondo” (Mt 28, 20).



Matteo 28,19-20: *19 Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo, 20 insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».*



Meditazione di Padre Giovanni Grosso (O. Carm.)

*Giornata di preghiera per l'Unità dei Cristiani
22 gennaio 2025*

LA CHIESA, UNA, SANTA, CATTOLICA E... DIVISA, MA IN CAMMINO VERSO L'UNITÀ

Così ha pregato Gesù: «*Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi*» (Gv 17,11), eppure sappiamo bene che coloro che credono in Cristo oggi sono divisi in confessioni diverse, con importanti differenze dottrinali e teologiche.

Chiediamocene il motivo.

Che ci siano divisioni tra i cristiani non è una novità; purtroppo già nei primi tempi di vita della Chiesa, la comunità ha sperimentato discordie e discussioni. Si pensi a quanto narrano gli **Atti degli Apostoli** a proposito del malcontento dei cristiani di lingua greca (At 6,1-6) che portò all'istituzione dei "sette" per il servizio delle vedove e dei poveri di quella parte della comunità proveniente dalla diaspora. Oppure alla diatriba che oppose i giudeo-cristiani ai pagano-cristiani a proposito dell'osservanza della Legge mosaica (cf. At 15,1-29; Gal 1-2), controversia che si concluse con l'assemblea di Gerusalemme e le decisioni riguardo il culto degli idoli, il divieto di mangiare le carni dei sacrifici pagani e il sangue di animali e l'indicazione di una morale sessuale e familiare onesta. Oppure ancora le divisioni nella comunità di Corinto (cf. 1Cor 1,10-17), che proseguirono lungo tutto il primo secolo (cf. Clemente, Ad Corinthios). Le questioni si riproponevano ad ogni generazione: per esempio quelle riguardanti i testi delle Sacre Scritture: qual è il "canone", ossia la regola con cui dobbiamo considerare ispirati alcuni scritti e non altri?



Padre Giovanni Grosso

E questo sarà un tema che tornerà più volte lungo la storia, almeno fino al periodo della Riforma protestante, tanto che il Concilio di Trento sarà chiamato a fissare il canone cattolico, che ammette come ispirati anche i libri "deuterocanonici" non considerati tali da ebrei e protestanti.



La devozione verso il crocifisso è una nota distintiva cristiana

Un'altra questione – oggi tornata di attualità – riguardava la data della Pasqua: quando si deve celebrare la risurrezione del Signore, il 14 di Nisan secondo il computo ebraico, oppure la domenica seguente?

A seguito delle persecuzioni, soprattutto quelle di Decio (249-250), Valeriano (257-258) e Diocleziano (284-305), ci furono alcuni che iniziarono a pensare che non fosse possibile riammettere al ministero i vescovi e presbiteri lapsi, che cioè erano “scivolati” rinnegando la fede e cedendo all’ordine di sacrificare all’imperatore e agli dei, oppure *traditores*, coloro che avevano “consegnato” i libri e gli arredi sacri alle autorità. Questa tendenza si rafforzò in Africa e dal nome dell’energico vescovo di Cartagine, Donato, vennero chiamati Donatisti. Costoro imponevano a chi chiedeva di tornare nella chiesa di essere di nuovo battezzati. Per risolvere la divisione, lo scisma che si era creato, intervenne Costantino (274-337), ma la disputa si concluse solo con la vittoria di sant’Agostino nella disputa di Cartagine (411).



Gesù rappresentato come il "buon pastore", opera del III secolo



Icona russa che raffigura Costantino I fra i Padri conciliari al primo Concilio di Nicea (325): il rotolo contiene il testo del Simbolo niceno-costantinopolitano del 381

Insomma, ogni questione poteva essere motivo di litigi e discussioni. D’altra parte, conosciamo bene quanto sia difficile staccarsi dalle proprie idee e convinzioni, quanto siano radicate in noi determinate abitudini religiose, magari connotate anche da una forte nota culturale.

E di fatto quasi tutte le questioni di cui parleremo vanno considerate da punti di vista diversi e connessi: non solo religiosi, dottrinali e teologici, ma anche politici e culturali. Passiamo in rassegna rapidamente i momenti in cui sono avvenute le principali divisioni nella Chiesa. Possiamo schematizzarle in maniera sommaria e non del tutto precisa in tre momenti: **il tempo dei primi concili, la divisione tra Oriente e Occidente e la Riforma protestante;** vediamoli in ordine. Non prenderemo in considerazione ogni singolo movimento scismatico e ogni divisione, sarebbe lungo e inutile per lo scopo principale che ci siamo proposti: mostrare come l’unica Chiesa di Cristo, pur mantenendo la sua unità fondamentale, è però ferita da divisioni dottrinali e giuridico-disciplinari, che potranno essere superate con il dialogo e la carità fraterna, oltre che evidentemente per la grazia di Dio.

1. Il periodo dei concili

Quando, nel 313, Costantino, l’Augusto d’Occidente, decise d’accordo con l’Augusto d’Oriente, Licinio di porre fine alle persecuzioni dei cristiani, le comunità iniziarono a sperimentare una libertà di azione sconosciuta prima di allora.

Tuttavia, la pace non portò la fine delle controversie su diversi punti. Oltre alla questione della data di Pasqua già accennata, era sorta una questione teologica di assai maggior peso.

Ad Alessandria, forse la chiesa più importante del momento, il presbitero Ario (256-326) aveva cercato di conciliare la dottrina dell’unicità di Dio con la presenza del Verbo, dicendo che questi era stato creato dal Padre a un certo momento, prima della creazione dell’universo creato con la collaborazione del Verbo stesso. Non era certamente facile comprendere il mistero della Trinità, tra l’altro ancora non del tutto messo a fuoco, visto che lo Spirito Santo restava ancora sullo sfondo.

Ad Ario si oppose vigorosamente Atanasio (295 ca.-373), il quale, allora ancora diacono, sarebbe divenuto “papa”, ossia vescovo di Alessandria. La questione si estese ad altre chiese e la dottrina ariana, senz’altro più facile da comprendere, attrasse sostenitori anche fuori di Alessandria, in diverse diocesi orientali e in particolare tra le popolazioni germaniche che iniziavano a premere sulle frontiere nordorientali dell’impero e a stabilirvisi.

Costantino, ormai divenuto unico imperatore di tutto l’impero romano (324), decise di convocare i vescovi nella città di **Nicea** per un “concilio”, ossia un consiglio decisionale. Nicea non è lontano da Costantinopoli, la nuova capitale fatta da lui costruire sul villaggio di Bisanzio. Circa trecento vescovi, soprattutto delle province orientali e solo alcuni da Occidente, si ritrovarono nel 325 a Nicea.



Concilio di Nicea 325 DC

Molti erano giunti grazie all’efficiente servizio pubblico postale messo a disposizione dall’imperatore; molti di loro avevano ancora sulla carne le cicatrici e i segni della persecuzione patita e ora terminata: davvero si sentivano dalle stalle alle stelle. Costantino stesso intervenne nel concilio e si presentò come garante dell’ortodossia e dell’unità della Chiesa; si considerava “quasi apostolo”. Il concilio discusse e decise diversi argomenti, tra cui la data della Pasqua, fissata appunto alla prima domenica dopo il novilunio di primavera secondo l’uso romano e alessandrino, e la questione posta da Ario. La risposta alla teoria ariana fu l’elaborazione del “**Simbolo**”, ossia della formula di fede comune, che ancora usiamo nella messa.

In esso si dice che il Figlio (il Verbo) è «**generato, non creato, della stessa sostanza del Padre**», usando però una parola *homousios* (della stessa ousia, sostanza) che è di derivazione filosofica e non biblica; la fede per esprimersi deve ricorrere anche a concetti diversi da quelli in uso alle origini. Per l'influenza di Eusebio di Nicomedia († 341), che battezzò sul letto di morte Costantino, l'arianesimo fu appoggiato da numerosi imperatori e la Grande Chiesa dovette affrontare l'insidia ariana rimasta ancora attiva in diverse parti dell'impero; per esempio, a Milano dovette affrontarla sant'Ambrogio (339/340-397).

La persistenza dell'arianesimo e il sorgere di altre teorie sulla natura di Cristo, oltre a quella sulla divinità dello Spirito Santo, spinsero l'imperatore Teodosio (347-395) a convocare un concilio della parte orientale dell'impero nella capitale, Costantinopoli (381). Vi presero parte circa centocinquanta vescovi orientali, ma nessuno dall'Occidente e l'ecumenicità di questo concilio fu affermata dal successivo concilio di Calcedonia (451) e per l'Occidente da papa Gregorio Magno (540 ca.-604). A Costantinopoli fu riaffermata la divinità di Cristo, Verbo incarnato, confermando così la decisione presa a Nicea e si condannò la teoria di Apollinare di Laodicea († 390), che considerava nel Verbo incarnato l'assorbimento dell'umanità nella divinità, e, soprattutto, venne aggiunta al simbolo l'ultima parte riguardante lo Spirito Santo, che viene riconosciuto della stessa sostanza del Padre e del Figlio e quindi pienamente Dio: la Trinità è ormai affermata in pieno.

Teodosio inserì le decisioni conciliari nel *Codex Teodosianus*, dando così valore legale per tutto l'impero ai decreti conciliari; inoltre, nel 380, con l'editto *Cunctos populos* dichiarò il cristianesimo religione dell'impero, escludendo in tal modo ogni altro culto, soprattutto quelli pagani.

Il cristianesimo, dichiarato da Costantino *religio licita*, ossia permessa, legale, divenne con Teodosio religione di stato, portando all'intolleranza verso i pagani: a poco a poco vennero chiusi i templi e l'Accademia di Atene (529), a Callinicum (attuale Raqqa in Siria, 388) altri fanatici cristiani dettero alle fiamme la sinagoga e sant'Ambrogio approvò l'accaduto rimproverando Teodosio che aveva ordinato la ricostruzione dell'edificio, mentre fu uccisa barbaramente dai cristiani fanatici di Alessandria la filosofa Ipazia († 415). Da perseguitati i cristiani divennero a loro volta persecutori.

Risolta la questione trinitaria, le discussioni si spostarono sulle questioni cristologiche: come spiegare il rapporto tra la divinità e l'umanità di Cristo? Di conseguenza, come considerare la maternità di Maria? Il problema nasceva principalmente dal contrasto di due prospettive, quella sostenuta dai teologici antiocheni che potremmo definire dal basso, ossia dall'umanità di Cristo, e quella dall'alto propria degli alessandrini, più attenti alla divinità incarnata. Inoltre, restavano gli equivoci dettati dal vocabolario a cui si faceva ricorso: spesso venivano considerati sinonimi i termini *hypòstasis* (sostanza) e *ousia* (essenza), quindi il termine niceno *homousios*, tradotto in latino con *cumsubstantialis*, non veniva compreso da tutti allo stesso modo.

Le questioni cristologiche vennero affrontate nei concili di Efeso (431) e Calcedonia (451). Ad Efeso si discusse, in un clima assai acceso e con una procedura non proprio limpida, dell'unione tra la divinità e l'umanità nella persona di Cristo e, quindi, sulla possibilità di rivolgersi a Maria come alla “Madre di Dio”, la Theotòkos e non come Christotokos, come sostenevano gli antiocheni e il patriarca di Costantinopoli, Nestorio (386-451). Il protagonista del concilio fu Cirillo di Alessandria, sostenitore delle due nature non confuse, ma unite nell'unicità di Cristo;

Cirillo, tuttavia, usava una formula in sé corretta ma equivoca; *miafysis* (una sola natura).

L'accento sull'unicità personale di Cristo poteva scivolare nella teoria “*monofisita*”, ossia che la natura divina assorbe quella umana, sviluppatasi poi nella teoria “monotelita”, secondo cui la volontà divina assorbe quella umana.

In realtà queste sono semplificazioni non del tutto precise di quelle teorie, ben più articolate e complesse.

E queste discussioni portarono al **concilio di Calcedonia (451)**, che sostenne in continuità con i concili precedenti le due nature divina e umana unite nell'unica hypòstasis di Cristo.

Un altro problema di traduzione si poneva: se hypòstasis, ciò che sta sotto, sostanza, soggetto, viene tradotto in latino con persona, si crea una certa distanza: persona era originariamente la maschera teatrale che definiva un personaggio, poi il termine aveva acquistato il senso equivalente di soggetto personale, ma già si può notare un certo scarto di significato tra i due termini.

Inoltre, l'affermazione della compresenza delle due nature, divina e umana, in Cristo Verbo incarnato non piacque a molte chiese di derivazione antiochena, soprattutto siriane e presenti fuori dei confini dell'impero, in Persia.

Pertanto, non tutte le chiese accolsero le decisioni di Calcedonia e si separarono dalla Grande Chiesa: nacquerò così le chiese monofisite, o meglio miafisite, o non calcedonesi, come le chiese armena, quella nestoriana o assira, quella copta (da Aigyptos, Egitto), estesa fino in Etiopia, le chiese siriane indiane. Con alcune di queste chiese, negli ultimi anni sono stati portati avanti dialoghi teologici e si è giunti a dichiarazioni congiunte, in cui si riconoscono i punti di convergenza dottrinale, anche se ancora non si è potuta stabilire la piena intercomunione.

La discussione si spostò sulla questione del rapporto tra la volontà divina e quella umana di Cristo: i cosiddetti monoteliti, sostenitori dell'unica volontà divina, vennero confutati nel concilio di Costantinopoli, svoltosi in due momenti tra il 680/681 e il 692, tuttavia Roma accolse la decisione del concilio del 680/681, tra cui l'affermazione dogmatica della verginità di Maria, ma non le conclusioni della seconda parte. In questa discussione a un certo momento ebbe un ruolo anche l'affermazione, per lo meno superficiale se non eretica, di papa Onorio (625-638) sull'unica volontà di Cristo, affermazione che costituì motivo di discussione quando nel concilio Vaticano I si proclamò l'infallibilità pontificia in materia di fede e di morale.



Concilio di Calcedonia 451 DC

2. Il conflitto tra Oriente e Occidente

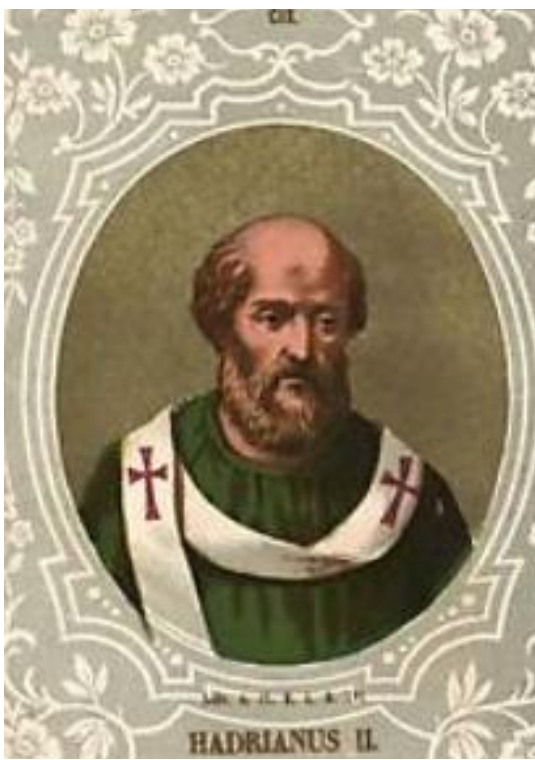
Le questioni dottrinali e dogmatiche riguardo la Trinità, la cristologia e la mariologia si intrecciavano, però, con quelle canoniche e disciplinari, che toccavano l'autorità nella Chiesa. Fino a quel tempo, infatti, ogni regione ecclesiastica che si rifaceva in un modo o nell'altro all'origine apostolica manteneva una certa autonomia e presto sorsero dispute sulla preminenza di una sede rispetto alle altre. Il concilio di Nicea aveva stabilito l'organizzazione delle chiese in conformità alle diocesi civili o province dell'impero: il vescovo del capoluogo sarebbe stato il metropolita e gli altri vescovi suoi suffraganei. Le sedi “petrine” di Roma, Alessandria e Antiochia avrebbero goduto di una superiorità su tutte le chiese. Sembra che anche ad altre sedi importanti come Eraclea, Efeso e Cesarea, venisse riconosciuta una certa autorità. Nicea, inoltre, riconobbe alla sede gerosolimitana un posto di onore. Il concilio di Costantinopoli riconobbe un primato di onore, dopo Roma, alla capitale dell'impero; primato che presto divenne anche di giurisdizione. Si arrivò così al concilio di Calcedonia, che nel canone 28 attribuì l'autorità della Chiesa alle cinque sedi primaziali: **Roma, Costantinopoli, Alessandria, Antiochia e Gerusalemme**. Ogni sede avrebbe avuto giurisdizione sulle chiese delle rispettive province civili: era la cosiddetta teoria della “pentarchia”, ossia del governo delle cinque sedi con uno stato di sostanziale parità tra di esse, pur riconoscendo alla sede romana il primato d'onore. I vescovi di Roma non accettarono mai questa decisione, ma si considerarono sempre muniti dell'autorità diretta e immediata su tutta la Chiesa, anche se all'inizio non ancora con la configurazione che tale autorità avrebbe assunto nel tempo.

Il conflitto latente si concentrò soprattutto nel confronto tra Roma e Costantinopoli. Tra l'altro non va dimenticato che almeno fino al VII secolo Roma e la sua provincia erano poste sotto il governo imperiale, almeno formale perché non sempre così forte. I momenti di conflitto aperto tra Roma e Costantinopoli si fecero via via sempre più acuti con il passare del tempo. Inoltre, va considerato il fatto che la fine della parte occidentale dell'impero (476) e le vicende politiche che ne seguirono – nascita dei regni romano-barbarici e guerra greco-gotica (535-553) – e la crescente distanza culturale tra le due parti favorirono l'allontanamento tra la chiesa romana e quelle d'oriente. Dal VII secolo, poi, le sedi di Antiochia, Gerusalemme e Alessandria subirono il colpo della conquista musulmana, perdendo così parte del potere acquisito. Un primo conflitto aperto si aprì con la controversia dell'elezione del patriarca di Alessandria *Pietro III, detto Mongo* († 490), appoggiato dal patriarca di Costantinopoli, Acacio († 491), a cui si oppose il vescovo di Roma, *Felice II (483-492)*. Dietro a questa discussione che ha il sapore delle dispute di giurisdizione tra le sedi primaziali ci sono però anche questioni dottrinali: Acacio era di tendenza monofisita come Pietro Mongo, il quale aveva aderito al *Henōtikon* (482), il documento di unione decretato dall'imperatore Zenone (475-491) su suggerimento di Acacio per porre fine alle divisioni dottrinali sulla persona e le nature di Cristo. Tutto ciò portò a uno scisma tra Roma da un lato e Costantinopoli e Alessandria dall'altro, che si sarebbe protratto fino al 519, quando il patriarca costantinopolitano Giovanni II († 520) accettò la Regula fidei redatta dal papa romano Ormisda (514-521).

Un altro momento di discussione e di distanziamento avvenne quando, in oriente sulla spinta del movimento *iconoclasta*, che sosteneva la distruzione delle immagini sacre in nome della proibizione mosaica di rappresentare il divino e in genere la figura umana. Questa tendenza, più o meno sempre presente in alcuni ambienti radicali e mescolatasi con le diverse teorie teologiche monofisite oltre all'influsso ebraico e musulmano, trovò appoggio nel basileus *Leone III Isaurico (645-741)*, il quale, nel 730, decretò la distruzione delle immagini. L'imperatore, irremovibile di fronte alle ammonizioni papali, fu scomunicato da papa *Gregorio III (731-741)*. Molti monaci e laici sostenitori della venerazione delle immagini fuggirono verso occidente per sfuggire alle violenze. Il nuovo imperatore, Costantino V (718-775) tentò una soluzione convocando un *concilio a Hieria (754)*, che però riconfermò le teorie iconoclaste. Da parte occidentale, il culto delle immagini fu confermato dal papa *Stefano III (768-772)* in un sinodo romano (764), ma non tutti in occidente furono d'accordo. Con la morte di Costantino V e la reggenza di Irene (752-803) a nome del figlio minorenni, *Costantino VI (771-797)*, si intravide una soluzione. Un primo concilio (786) non ebbe successo per l'opposizione dell'esercito. Spinta dal papa *Adriano I*, la basilissa riuscì a convocare un secondo concilio a Nicea (787), che sulla base della dottrina di *Giovanni Damasceno (675 ca.-749)* confermò la venerazione delle immagini sacre come mezzi per adorare il Signore e venerare i santi, in forza dell'incarnazione del Verbo. *Carlo Magno (742-814)* nel sinodo di Francoforte (794) emanò i *Libri Carolini* in cui confutava le decisioni di Nicea II, tuttavia questa condanna fu presa sulla base di una traduzione assai imprecisa degli atti conciliari.

I sostenitori dell'iconoclastia non furono subito sconfitti e solo nel 843, papa *Gregorio IV (828-844)* poté dichiarare terminato questo movimento, che possiamo anche definire eresia. Nel caso dell'iconoclastia il tema teologico e quello relativo alla giurisdizione si mescolavano e così continuò ad essere anche in avanti. Proprio i Libri Carolini alimentarono una nuova polemica, infatti vi si sosteneva l'aggiunta nel "Credo" del termine "*Filioque*", ossia che lo Spirito «procede dal Padre e dal Figlio». Questo uso, iniziato nel regno dei Franchi, venne portato anche a Gerusalemme scandalizzando alcuni monaci bizantini, per i quali ciò costituiva una grave e illecita modifica di un testo stabilito da un concilio e pertanto non modificabile. Inoltre, nello stesso periodo dalla Bulgaria, che aveva ricevuto il Vangelo da Costantinopoli, ma desiderava diventare un patriarcato indipendente, venne la richiesta al papa e all'imperatore Carlo Magno di inviare missionari e quindi di staccarsi dalla giurisdizione orientale. Questi motivi di attrito e di differente sensibilità e cultura di mescolarono ancora una volta con una questione squisitamente giurisdizionale. La divisione interna alla chiesa costantinopolitana tra "*zeloti*" conservatori e "*politici*" progressisti portò, nell'858, alle dimissioni del patriarca Ignazio († 877). L'imperatore Barda († 991) impose come patriarca il suo cancelliere, Fozio (810ca.-893), uomo di grande cultura e capacità benché ancora laico: questa di per sé non era una novità. La comunicazione dell'elezione al papa, mediante la lettera di comunione, fu però inviata solo un anno più tardi. I disordini proseguirono e un sinodo, a cui parteciparono anche legati papali, dichiarò deposto Ignazio (861), ma il papa *Nicolò I (858-867)* convocò

un sinodo in Laterano (863), che sconfessò la decisione di due anni prima e depose *Fozio* riconoscendo invece Ignazio come legittimo patriarca. Le questioni del Filioque e dei bulgari si inserirono nella polemica e Fozio fece deporre da un altro sinodo (867) il papa Nicolò I; tuttavia, il nuovo imperatore; *Basilio I il Macedone* († 886) depose poco dopo lo stesso Fozio riabilitando Ignazio. Un nuovo sinodo costantinopolitano, a cui il papa Adriano II inviò legati (867-872), condannò Fozio, ma non accettò le richieste di Roma in merito alla giurisdizione sui Bulgari e il riconoscimento del primato universale del vescovo di Roma, **anzi venne ribadita la pentarchia.**



Papa Adriano II (827-844)

Fozio, inizialmente esiliato, tornò e si riconciliò con Ignazio e, alla morte di questi, tornò sulla sede patriarcale e convocò un nuovo sinodo (879/880), che confermò il reintegro di Fozio prima che giungessero i legati papali. Tra altre decisioni (ricezione ed ecumenicità del sinodo del 787, del simbolo niceno-costantinopolitano...) furono riconosciute legittime le differenti tradizioni orientale e occidentale. Fozio, nell’886, fu costretto a dimettersi dall’imperatore *Leone VI* e morì esiliato in Armenia, ma in comunione con Roma, nell’892. Altro motivo di attrito fu la questione del quarto matrimonio dell’imperatore Leone VI (866-912), rifiutato dal patriarca e accettato da Roma.

Nel 921, un sinodo accolse il *tomos enōseōs* (*lettera di unificazione*), che dichiarava illecito il quarto matrimonio; i legati romani accettarono la decisione, che però non entrò mai nel diritto latino. Tuttavia, **la distanza tra oriente e occidente andava aumentando**, alcune questioni non erano ancora state risolte e ci si comprendeva sempre meno. Tra l’altro, se in oriente i patriarchi erano fortemente soggetti al potere imperiale – secondo il sistema “cesaropapista” tipicamente orientale, in cui il potere religioso è a servizio del potere politico – in occidente i papi stavano lottando per la *libertas Ecclesiae*, ossia per scrollarsi di dosso le pretese di egemonia imperiale e civile: **è il periodo della “lotta per le investiture” e della riforma “gregoriana”**. In questo contesto vanno collocate le rispettive scomuniche del 1054, che, sebbene non causarono ancora la separazione definitiva tra le chiese d’oriente e d’occidente, **hanno però acquisito il valore simbolico di punto di rottura.**

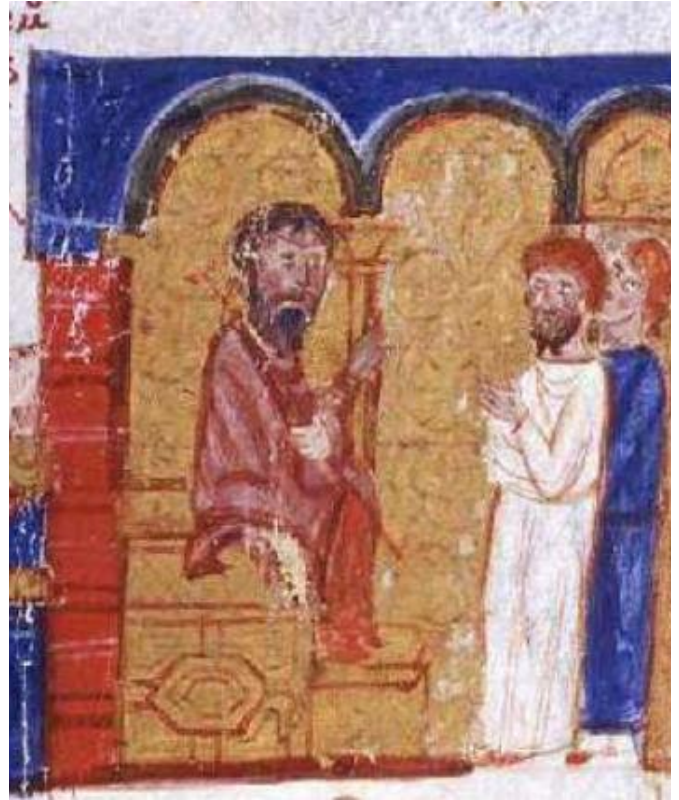
La causa prossima degli eventi fu l’intervento di Roma sulle chiese bizantine dell’Italia meridionale – ancora formalmente sotto l’impero bizantino ma ormai minacciata dai Normanni – a cui reagì con forza il patriarca *Michele Cerulario* (1043-1058), il quale per ritorsione fece chiudere le chiese latine a Costantinopoli e condannò gli usi liturgici e disciplinari degli occidentali. Il pericolo della conquista dell’Italia meridionale da parte dei normanni, tuttavia, spinse l’imperatore a cercare una composizione; per questo il papa *Leone IX* (1049-1054) inviò una legazione guidata da *Umberto di Moyenmoutier* cardinale vescovo di *Silvacandida* († 1061). Il cardinale, sostenitore della riforma, venne accolto solennemente dall’imperatore, *Costantino IX Monòmaco* (1000 ca.-1055) e assai meno cordialmente dal patriarca. Tra l’altro, fra i due ecclesiastici ci fu sin da subito un’antipatia reciproca: Umberto non conosceva né capiva la raffinatezza della

corte bizantina e tantomeno la prassi e la mentalità del clero orientale; inoltre, trattò Michele come un sottoposto. Questi, da parte sua, non poteva che disprezzare quel vescovo occidentale così rozzo ai suoi occhi. I dialoghi si protrassero da aprile e metà luglio, ma senza successo; il legato aveva anche cercato inutilmente l'appoggio dell'imperatore. Alla fine, Umberto, esasperato, scrisse una lettera di **scomunica di Michele e dei suoi sostenitori e, il 16 luglio 1054, la depose teatralmente sull'altare della basilica di Santa Sofia**, durante la celebrazione della messa, andandosene sdegnato. Gli storici si interrogano su due quesiti: intanto, dato che papa Leone IX era morto nel maggio precedente, Umberto godeva ancora del mandato ricevuto? Inoltre, quali erano i limiti di tale mandato? Poteva pronunciare una scomunica? I dubbi restano ancora aperti e visto che i tentativi dell'imperatore di ricucire lo strappo non ebbero successo, **Michele convocò un sinodo che, il 24 luglio seguente, scomunicò a sua volta Umberto e i suoi oltre alla stessa bolla di scomunica.**

In realtà né Umberto né Michele avevano pronunciato una scomunica generale nei confronti delle rispettive chiese, quindi ancora non si potrebbe parlare di una vera e propria separazione; questa sarebbe consumata di fatto nel 1204, con la conquista di Bisanzio durante la IV crociata, lì dirottata per interesse dei veneziani.

Solo il 7 dicembre 1965, *papa Paolo VI (1963-1978)* e il patriarca *Athenagoras I (1886-1972)* tolsero quelle scomuniche, nel clima rinnovato di dialogo tra le chiese. Ci furono tentativi di unione tra oriente e occidente, per esempio nei concili I e II di Lione (1245 e 1274) e, soprattutto, nel *concilio di Ferrara-Firenze (1438-1439)*, in cui si arrivò a un decreto di unione, purtroppo dalla durata effimera. Questi tentativi furono provocati anche dalla necessità di ottenere l'aiuto occidentale nei confronti della

crescente minaccia turca: in effetti **Costantinopoli cadde nelle mani di Maometto II (1432-1481), nel 1453 e il sogno della riunificazione tra le chiese d'occidente e d'oriente si allontanò ancora di più.**



Michele Cerulario I (1043 -1059)

Tra l'altro, nel frattempo aveva acquisito importanza la chiesa slava orientale, che proprio a seguito del rifiuto di aderire all'unione di Firenze **portò alla rimozione del metropolita di Kiev, Isidoro (1385-1463)**, e alla seguente dichiarazione di autocefalia (1448), riconosciuta da Costantinopoli solo nel 1589. **Con la caduta di Costantinopoli in mano turca e la fine della storia millenaria dell'impero bizantino, Mosca iniziò a chiamarsi “terza Roma”, con una prospettiva teologico-politica che in certo modo continua ancor oggi** con la conflittualità latente con il patriarcato di Costantinopoli e il forte senso di unione con lo stato russo, quale che sia il governo. Ci furono anche tentativi di assorbimento da parte cattolica di alcune chiese orientali, pur nel rispetto della diversità dei riti. Una di questi tentativi fu l'Unione di Brest-Litowsk (1596), con cui la chiesa ucraina, in quel momento appartenente al regno di Polonia-Lituania, accettò il primato papale e si unì a Roma. Da unioni come questa nacquero le cosiddette chiese uniate, che oggi si preferisce definire Chiese orientali cattoliche.

3. Riforma e riforme

Il terzo momento di frattura tra le chiese avvenne nel XVI secolo, in un periodo di vero e proprio cambio d'epoca: **il passaggio dal medioevo all'età moderna**. Era il tempo della riforma, con tutta l'ambiguità di questo termine; il movimento riformatore era infatti attivo in tutta la Chiesa già da tempo e quella che chiamiamo tecnicamente la Riforma (in tedesco *die Reformation*, distinta da Reform, nel senso generico di riforma) iniziò nell'alveo comune per poi allontanarsene senza che *Lutero* lo avesse inizialmente voluto e immaginato.

L'avvio fu dato dalla reazione del frate agostiniano *Martin Lutero (1483-1546)* alla predicazione dell'indulgenza per coloro che collaboravano economicamente alla costruzione della nuova basilica di San Pietro. In verità i predicatori usavano assai spesso modalità e concetti non precisi teologicamente e la correlazione tra l'offerta in denaro e la remissione della pena spirituale poteva davvero apparire quasi meccanica.

Lutero era assai concentrato sulla questione della giustificazione per la fede da non poter accettare in alcun modo semplificazioni come quelle.

Quando, il 17 ottobre 1517, egli inviò ai vescovi competenti le sue **95 tesi sulla dottrina delle indulgenze** (la tradizione dell'affissione alla porta della cattedrale di *Wittenberg* non è dimostrata),



Martin Lutero 1483 - 1546

probabilmente non immaginava quale portata avrebbe avuto il suo gesto.

I vescovi non risposero e la pubblicazione a stampa delle tesi, ad insaputa dello stesso Lutero, ne causò la diffusione in tutta la Germania.

Le tesi erano ancora ortodosse, ma costituivano motivo di discussione teologica. Su intervento dell'arcivescovo *Alberto di Magdeburgo*, commissario papale per le indulgenze, fu aperto a Roma un procedimento **per sospetto di eresia nei confronti di Lutero**. Questi ottenne che la questione fosse discussa in Germania e il cardinale domenicano *Tommaso de Vio (1469-1534)* detto il "Gaetano", perché nato a Gaeta, lo interrogò a Lipsia nell'ottobre 1518, durante la Dieta di Augusta: l'intesa non ci fu.

Lutero fuggì in segreto e si rifugiò a *Wittenberg* appellandosi al giudizio del concilio: iniziava così a mettere in questione l'autorità papale.

Dal 27 giugno al 16 luglio 1517, si svolse a Lipsia la disputa di Lutero contro *Johann Eck (1486-1543)*: la discussione si spostò dal **tema delle indulgenze a quello dell'autorità papale e dei concili**.

Durante la disputa, Lutero affermò il suo principio ermeneutico della *sola Scriptura* come fonte unica della fede e della teologia. La mancata conciliazione portò all'emanazione da parte di *Leone X (1513-1521)* della bolla *Exurge Domine (15 giugno 1520)*, **con cui Lutero veniva dichiarato eretico e invitato a ritrattare**.

In diversi scritti il teologo di Wittenberg illustrò la propria visione di chiesa; ma l'ordine di bruciarli perché eretici non fu eseguito dappertutto, anzi a Wittenberg vennero bruciati i libri di diritto canonico, un'opera di Eck e alla fine lo stesso Lutero gettò la bolla tra le fiamme.

Il rifiuto di andare a Roma per discolparsi portò alla bolla *Decet Romanum Pontificem* (3 gennaio 1521), con cui Lutero veniva scomunicato. L'imperatore eletto, il Re dei Romani *Carlo V* (1500-1558), invitò a Lutero di presentarsi alla *Dieta di Worms*, ma non si giunse alla ritrattazione; quindi, Carlo V emanò il 26 aprile l'Editto di Worms, con cui **Lutero veniva bandito ed era sottoposto al pericolo dell'arresto e della condanna**. Per sottrarlo al potere imperiale Lutero venne rapito e condotto al castello della Wartburg, sotto la protezione di *Federico di Sassonia*, dove riuscì a terminare la traduzione del Nuovo Testamento in tedesco, che favorita dalla diffusione a stampa consentì l'accostamento alla Sacra Pagina da parte di tanti cristiani. Un punto cruciale della teologia di Lutero fu la questione della giustificazione, che egli riteneva solo estrinseca, imputata, ma non radicale, per cui **la persona resterebbe sempre nel peccato e solo la fede in Cristo e nella sua redenzione può salvarla; ma le opere non hanno nessun valore di fronte a Dio e tutti sono sottoposti alla predestinazione divina**.

Le posizioni di Lutero andarono radicalizzandosi fino ad affermare che stando al Nuovo Testamento Gesù ha istituito solo due sacramenti, il battesimo e l'eucaristia; in subordine accettava la riconciliazione, ma non come sacramento. **Questo lo portò a negare l'esistenza dell'ordine sacro e della gerarchia ecclesiastica**, nonché la validità dei voti religiosi, tanto che egli stesso, già frate agostiniano, lasciò l'ordine e si sposò con una ex monaca cistercense, *Katharina von Bora* (1499-1552).

Anche la presenza reale del Signore nell'eucaristia veniva considerata solo durante la messa nel senso di una compresenza assieme alle specie del pane e del vino (*cumsubstantiatio*), ma essa terminava con la fine della celebrazione.

Il movimento iniziato da Lutero provocò un effetto valanga, tanto che ci furono alcuni ancor più radicali di lui, come *Karl Stadt* (*Carlostadio*; 1480-1541) o gli *Anabattisti*, che sostenevano la necessità di un secondo battesimo. Tra altri teologi va menzionato *Philip Swartert*, latinizzato in *Melanchton*, *Melantone* (1497-1560), autore dei *Loci communes rerum theologicarum* (1522), la prima elaborazione sistematica della teologia protestante, e autore principale della *Confessio Augustana* (1530), la professione di fede pronunciata durante la Dieta di Augusta. Lutero entrò in polemica anche con *Erasmus da Rotterdam* (1466-1586), che inizialmente lo aveva apprezzato, sulla questione del libero arbitrio.



Loci communes rerum theologicarum seu hypotyposes theologicae (1552)

Nel 1524 scoppiò la Guerra dei contadini, di cui fu protagonista tra altri *Thomas Müntzer* (1489-1525), già prete e divenuto un predicatore radicale opposto a Lutero stesso. Questi condannò la rivolta dei contadini, riaffermando la necessaria sottomissione ai principi e invitando questi ultimi a reprimere duramente la rivolta.

La battaglia, o meglio il massacro di *Frankenhausen* (14-15 maggio 1525) pose fine alla guerra. I principi presero così in certo modo la guida della riforma: da quel momento la chiesa luterana si organizzò sulla base della *Landeskirche*, chiesa territoriale o nazionale, in riferimento alla regione civile; insomma, la politica entrò in modo prepotente nella questione religiosa. Alla prima Dieta di Spira (1526) i principi appellarono al concilio e ognuno restò nella propria posizione confessionale. Frattanto, nel 1527, nel quadro della guerra tra Carlo V, la Francia e il papa, si giunse al “Sacco di Roma”, vero colpo al prestigio papale. Intanto la seconda Dieta di Spira (1529), abolì la decisione della prima e stabilì che la celebrazione della messa non venisse abolita: queste decisioni portarono alla protesta dei principi che avevano aderito alla Riforma e perciò entrò in uso il termine “protestanti” per indicare i riformati. Poco dopo, il 24 febbraio 1530 a Bologna, *papa Clemente VII* (1523-1534) diede la corona imperiale a Carlo, ponendo così fine al conflitto. L'imperatore aveva convocato per aprile la Dieta ad Augusta, in cui si cercò ancora una composizione pacifica; venne proclamata la Confessio Augustana, che nella prima parte poneva in evidenza la concordanza sui principi di fede e nella seconda stigmatizzava gli abusi già aboliti nelle comunità riformate.



Papa Clemente VII (1478 – 1534)

I dialoghi e le discussioni non portarono però alla concordia sperata e si stabilì una moratoria di sei mesi, fintantoché non fosse stato convocato il concilio reclamato da più parti. Tuttavia, prima che scadesse il termine fissato, i principi e le città protestanti si unirono nella “*Lega di Smalcalda*”, che di fronte alla necessità di affrontare i turchi che avevano invaso l’Ungheria ottenne dall’imperatore, con la *pace di Norimberga*, la sospensione delle decisioni di Augusta. La lega attirò molti altri e nel frattempo si giunse a una serie di formulazioni di fede riformata (Prima confessione elvetica; Concordia di Wittemberg) fino agli Articoli di Smalcalda, redatti da Lutero nel 1536, in cui si affermava che il papa era l’anticristo, che a causa delle diverse concezioni sulla messa **il dissenso e il distacco erano insanabili e la separazione definitiva**. Nel frattempo, *papa Paolo III* (1534-1549), il 2 giugno 1536, aveva convocato il concilio, ma i membri della lega decisero di non parteciparvi.

Il concilio fu però rinviato e Carlo V promosse una serie di dialoghi ad Hagenau e Worms, in cui si raggiunse un certo consenso perfino sul tema della giustificazione (articulus stantis et cadentis ecclesiae) tra Melantone ed Eck, ma di fronte al tema dell’autorità e del ministero non ci fu alcun accordo. Il tutto fallì con il rifiuto di Lutero da una parte e della curia romana dall’altro di accogliere l’accordo sulla giustificazione.

Nel 1546, Carlo V aveva risolto il conflitto con la Francia e trovato un accordo con i turchi, ma i protestanti della lega gli mossero guerra. Nonostante il voltafaccia del papa, che inizialmente aveva garantito l’appoggio, Carlo V riuscì a ottenere, il 24 aprile 1547, una vittoria decisiva nella *battaglia di Mühlberg, presso l’Elba*.

Lutero intanto era morto ad *Eisleben*, il 18 febbraio 1546, e Carlo V volle costringere i protestanti a partecipare al concilio che finalmente si era aperto a Trento (città imperiale anche se già al di qua delle Alpi),

il 13 dicembre 1545, ma ancora una volta il dissidio con il papa, che nel frattempo aveva spostato il concilio a Bologna sotto il proprio diretto controllo, impedì che si realizzasse il progetto. L'imperatore tentò ancora di imporre con la forza l'unità durante la Dieta "armata" di Augusta (1547/1548): in attesa delle decisioni conciliari, si sarebbe dovuto rispettare un Interim e fu stabilita una confessione di fede di ventisei articoli, seguita da una *Formula reformationis* voluta dall'imperatore. Alcuni protestanti videro in questi documenti un tradimento delle idee luterane e sulla situazione già incerta si inserì l'instabilità politica. Carlo V, nel 1551, stabilì che l'impero sarebbe passato al fratello Ferdinando (1503-1564) e il regno di Spagna con tutti i suoi territori al figlio *Filippo* (1527-1598), ma l'anno seguente venne attaccato da *Maurizio di Sassonia* e altri principi, che si erano segretamente accordati con il re di Francia, *Enrico II* (1547-1559). La difficile situazione spinse Carlo V a indire una Dieta ad Augusta (1555), in cui si giunse a un compromesso. L'imperatore riconosceva la *Confessio Augustana* accanto a quella cattolica; i principi potevano scegliere quale confessione seguire e si stabilì il principio «*Ubi unus dominus ibi sit religio*», ossia dove c'è un unico signore ci sia anche la stessa religione, quindi si osservi la confessione religiosa del principe. Però, nel caso in cui un principe ecclesiastico (ad esempio i vescovi-principi elettori di Treviri, Magonza e Colonia) fosse passato al protestantesimo avrebbe perso ipso facto l'ufficio ecclesiastico e il principato.

Lutero non era nato come un fungo: in realtà c'erano già stati movimenti riformatori e critici verso la prassi e la teologia cattoliche in precedenza; si pensi a *John Wyclif* († 1384) in Inghilterra o a *Jan Hus* († 1415) in Boemia.

Contemporaneamente a Lutero sorse anche *Uldrich Zwingli* (1484-1531) in Svizzera, il quale non solo accolse diverse teorie luterane, ma portò all'estremo la dottrina eucaristica, sostenendo una presenza solo simbolica di Gesù Cristo nelle specie eucaristiche. Anche questa non era una novità assoluta, il medioevo aveva conosciuto un lungo periodo di polemiche sulla natura dell'eucaristia. A costoro va poi accostato anche Jean Calvin (Calvino; 1509-1564), teologo laico, che con la sua opera *Institutio Christianae religionis* (1559) influenzò moltissimo diversi ambienti europei: Svizzera, Francia, Fiandre e in seguito la Scozia e l'Inghilterra. Per Calvino l'eucaristia garantiva un'unione spirituale con il Signore, ma in nessun modo non si può parlare di presenza reale. Egli istituì a Ginevra una comunità molto rigorosa con un rigido controllo sulla fede e la morale (cf. *Ordonnances ecclésiastiques*, *Le catéchisme...*). Nel frattempo, il luteranesimo prese piede nei paesi scandinavi e in diverse altre regioni dell'Europa orientale. Insomma, la Riforma conquistava buona parte dell'Europa e un grande colpo fu inferto alla vita religiosa e monastica. Anche questi movimenti si mescolarono a questioni politiche, come le guerre di religione in Francia o la Guerra dei Trent'anni (1618-1648), che insanguinò quasi tutta l'Europa. Quest'ultima si chiuse con le paci di Westfalia (1648), che riaffermarono il principio: «*cuius regio eius et religio*»; questa nuova formulazione del principio già stabilito nella Dieta di Augusta del 1555 determinò la frammentazione religiosa dei paesi tedeschi durata di fatto fino alla fine della Seconda Guerra Mondiale. Nello stesso periodo, benché di tutt'altra radice, è lo **scisma anglicano**, la cui data di nascita va posta nel 1534, quando il re *Enrico VIII* (1491-1547; re dal 1509), che si era guadagnato il titolo di *Defensor*

fidei per aver scritto contro la teoria luterana sui sacramenti (1521), emanò gli *Acts of supremacy*, con cui si dichiarava capo della chiesa d’Inghilterra. In realtà quell’atto nasceva da un desiderio proprio di molti altri sovrani di poter controllare la chiesa del proprio paese; ciò sarebbe accaduto alcuni anni più tardi nei domini di *Filippo II di Spagna* (il “re cattolico”, sul cui impero non tramontava mai il sole) e fu sostenuto dal Gallicanesimo in Francia. Il fatto è che lo scisma inglese, per cui Enrico venne scomunicato nel 1535, era iniziato come è noto a causa del divorzio del re da *Caterina d’Aragona* (1485-1536) e portò ben presto alla soppressione degli ordini religiosi con la confisca dei loro beni e a una deriva in senso protestante, favorita da alcuni consiglieri del re come il conte di Essex *Thomas Cromwell* († 1540) e l’arcivescovo di Canterbury, *Thomas Cranmer* (1489-1556). Tra il 1536 e il 1543 fu pubblicata una serie di testi che segnarono la deriva protestante: i *Ten articles del 1536*, un compromesso tra la dottrina cattolica e quella luterana, seguiti nel 1537 dal *Book of Bishops*, ossia il rituale dei sacramenti di tendenza luterana ancor più marcata, poi dai *Six articles del 1539* di tendenza fortemente cattolica e, infine, nel 1543, il **Book of Bishops** fu pubblicato di nuovo con l’attenuazione delle parti più radicalmente protestanti e venne chiamato **King’s book**. Nel 1535 era stata pubblicata la versione inglese della Bibbia, curata da *William Tyndale* († 1536) e *Myles Coverdale* (†1569), che venne diffusa in ogni chiesa inglese nel 1539 per poi essere proibita nel 1543. È evidente l’alternanza continua di tendenze protestanti contrastate da tentativi di ricattolicizzazione; tendenza che proseguì dopo la morte di Enrico, nel 1547. Con essa si aprì la difficile successione; gli succedettero *Edoardo VI* (1537-1553), al cui breve regno seguirono *Maria* (detta “la cattolica” o “sanguinaria”

per la dura persecuzione nei confronti degli anglicani e dei riformati; 1516-1558) ed *Elisabetta I* (1533-1603), la quale invece favorì la diffusione di idee riformate nella chiesa d’Inghilterra. Sotto Edoardo VI, Cranmer ebbe grande influsso l 1548 pubblicò ancora una volta il *Book of Common Prayers*, stavolta fortemente influenzato dalle teorie protestanti di *Martin Butzer* (1491-1551); la messa veniva definita al modo protestante la “*Santa Cena*”.



Enrico VIII d’Inghilterra (1491– 1547)

Verso il 1553, comparvero i *42 articles*, chiaramente di tendenza protestante, che furono poi modificati nei 39 articles del 1563 e 1571, fortemente influenzati dal calvinismo. Dopo il tentativo della regina Maria di tornare alla fede cattolica, salì al trono Elisabetta e venne nominato arcivescovo di Canterbury Matthew Parker (1504-1575), di orientamento più moderato, ma la sua ordinazione fatta secondo il *Book of Common Prayers* viene contestata dalla chiesa cattolica e così quelle che da lui derivano, per cui, nel 1896, *Leone XIII* (1878-1903) le dichiarò nulle e invalide. Pio V (1566-1572) scomunicò Elisabetta I, dopo che la regina aveva emanato nuovi *Acts of Supremacy and Uniformity* (1559).

La tendenza teologica calvinista non riuscì però a scardinare la struttura episcopale della chiesa anglicana, ma ebbe più fortuna in Scozia, dove il presbiterianesimo fu accolto con favore e verrà poi esportato, nella forma puritana, nelle colonie americane (Pilgrim Fathers, 1620). Il tentativo di imporre l'anglicanesimo in Irlanda non ebbe successo e oggi la comunione anglicana, conta circa trenta milioni di fedeli in diversi paesi. Le chiese anglicane sono costituite su base nazionale, inoltre si organizzano ancora con tendenze più o meno vicine al cattolicesimo, per esempio la High Church, oppure al protestantesimo, come la Low Church. Oggi, oltre alle questioni dottrinali classiche si è aggiunta anche la questione dell'ordinazione delle donne, peraltro oggetto di discussione anche nella stessa Comunione anglicana. Benedetto XVI (2005-2013) ha emanato la costituzione apostolica Anglicanorum coetus (4 novembre 2009), con cui permetteva agli anglicani che intendono aderire alla comunione cattolica di farlo anche come comunità, creando in tal modo ordinariati personali per loro con la possibilità di mantenere forme rituali proprie; i diaconi, pastori e vescovi che intendano proseguire nel ministero devono però essere nuovamente ordinati.

Da un lato la regionalizzazione o la nazionalizzazione delle chiese protestanti e dall'altro la teoria della libera lettura ed esame della Scrittura portarono nel tempo alla ripetuta frammentazione di molte confessioni, più o meno legate alle chiese d'origine.

Per questo, oggi, la geografia religiosa risulta particolarmente complicata e complessa. Inoltre, alcune confessioni o piuttosto alcuni movimenti non sarebbero neppure da considerare pienamente “cristiani”, come per esempio i *Mormoni* o i *Testimoni di Geova*, che non riconoscono la

Trinità e la divinità di Gesù Cristo, oppure alcuni gruppi o sette di natura pentecostale, che si allontanano notevolmente dalla tradizione comune delle chiese, che potremmo definire ufficiali e in genere sono d'accordo ad accogliere la confessione della Trinità, della divino-umanità di Gesù, riconoscono i concili del primo millennio. Restano evidentemente problemi con il riconoscimento della giurisdizione universale del papa, sulla dottrina dei sacramenti (il settenario sacramentale fu stabilito dal concilio di Trento [1545-1563]), sul canone della Sacra Scrittura (i protestanti non ammettono come canonici i libri cosiddetti “deuterocanonici”).

4. Il dialogo ecumenico

Non intendo qui fare una storia del movimento ecumenico, non è la sede e non ne avremmo lo spazio; ma possiamo indicare almeno alcune linee di tendenza ormai acquisite e consolidate che possono continuare ad aiutarci nel proseguire l'impegno per giungere un giorno – speriamo non troppo lontano – a sedere all'unica mensa della parola e dell'eucaristia. L'anelito per l'unità della Chiesa, chiesta da Cristo (cf. Gv 17), è sempre stato presente nella sensibilità di tanti cristiani delle diverse confessioni; magari con accenti e prospettive diverse. Nella chiesa cattolica per molto tempo si è pensato al ritorno degli scismatici e degli eretici nel seno dell'unica vera chiesa; analogamente l'oriente bizantino si è considerato depositario dell'ortodossia della fede e della prassi; tra i riformati delle diverse denominazioni ha prevalso il riferimento alla parola della Scrittura. Per non parlare poi delle chiese di tradizione miafisita, allontanatesi dalle altre da troppi secoli. Insomma, le distanze non solo dottrinali e pratiche, ma soprattutto temporali, culturali e di tradizione non rendevano né rendono facile pensare a una

riunificazione di tutte le confessioni cristiane. Eppure, sin dal XVIII secolo si è iniziato a immaginare possibili punti d’incontro e discussione che potessero far superare le difficoltà. Forse, all’inizio, ciò che mosse i pionieri di questo movimento fu il pensiero razionalista di una composizione appunto razionale delle diversità, si pensi per esempio all’utopia di *Gottfried W. Leibnitz* († 1716); tuttavia, a poco a poco il richiamo dell’unità e della pace portò alcuni ad un ripensamento della questione.



Ritratto di Gottfried Wilhelm Leibniz

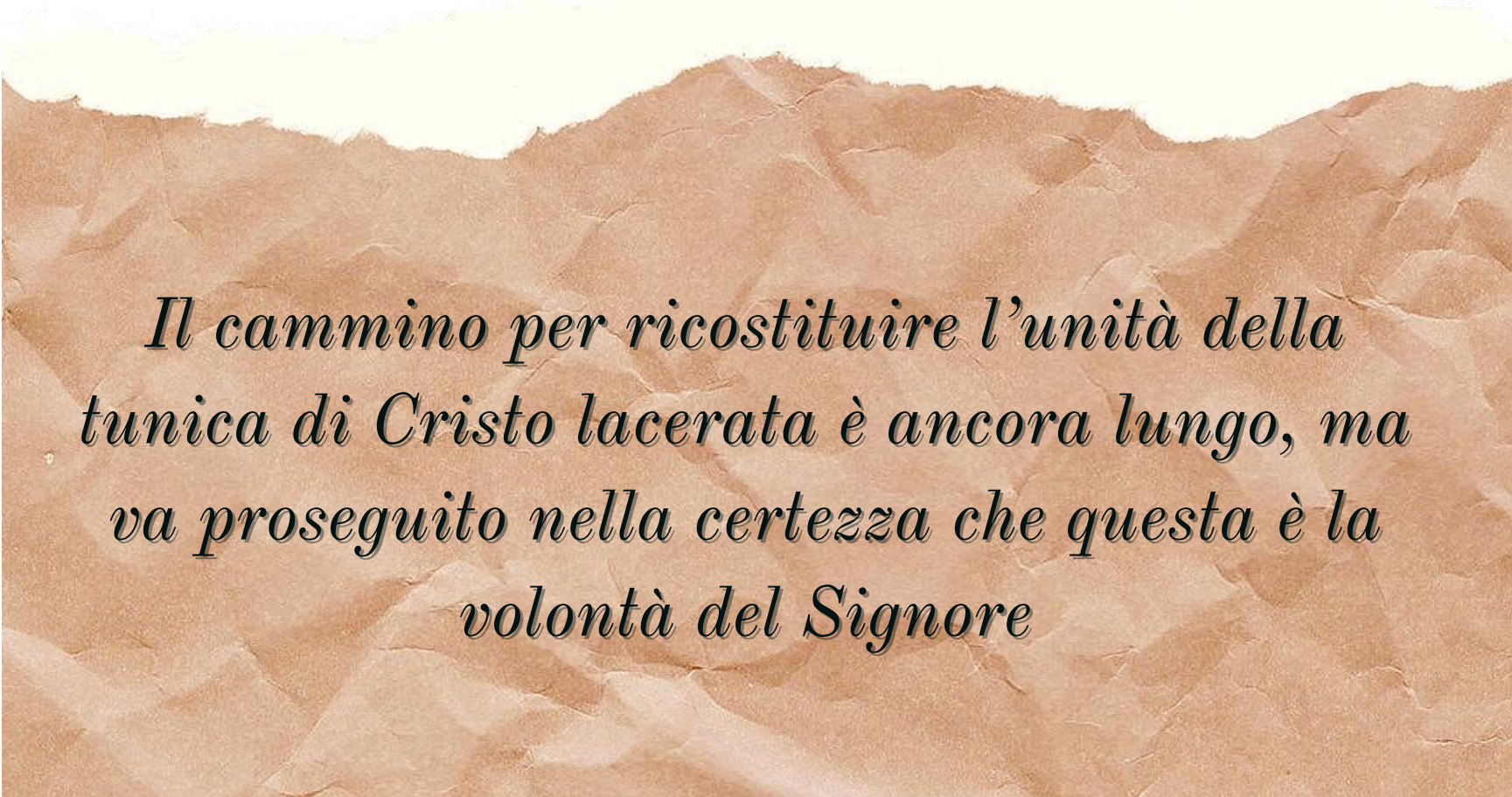
La spinta maggiore venne dal movimento ecumenico sorto alla fine del secolo XIX e i primi anni del XX. Occorre dire che i primi a muoversi in tal senso furono membri delle chiese della Riforma, poi vennero coinvolti gli ortodossi e infine, ultimi, sono arrivati i cattolici. Vale la pena di menzionare *John Henry Newman* (1801-1890), il quale con il “*Movimento di Oxford*” iniziò un ripensamento della propria fede fino a passare dalla chiesa anglicana a quella cattolica divenendo cardinale. Nel 1910, si tenne a Edimburgo in Scozia una Conferenza mondiale delle società missionarie protestanti e anglicane e pochi anni dopo presero il via i movimenti *Faith and Order* (Fede e Costituzione, più teologico) e *Life and Work* (Vita e Impegno, più pastorale).

Sempre tra le due guerre mondiali, si svolsero a Malines in Belgio colloqui fra cattolici e anglicani e intanto, nello stesso periodo, anche gli ortodossi iniziarono a muoversi verso il mondo della Riforma. Solo al termine della Seconda Guerra Mondiale (1939-1945), nel 1948, si tenne ad Amsterdam un’assemblea dei due movimenti *Faith and Order* e *Life and Work*, che avviarono il *Consiglio Ecumenico delle Chiese (KEK)*, con sede a Ginevra. Oggi il Consiglio, che tiene assemblee ogni sei o sette anni, *raccoglie circa trecentocinquanta chiese e comunità cristiane*, i cattolici inviano oggi osservatori pur non facendo parte dell’organizzazione. Il Consiglio lavora per commissioni e in quella teologica, Commissione di Fede e Costituzione, sono presenti anche i cattolici. Anche in ambito cattolico ci furono persone impegnate nel dialogo ecumenico; possiamo ricordare la congregazione dei Francescani dell’Atonement, fondati esplicitamente per favorire la riconciliazione tra le Chiese da *Lewis Thomas Wattson* (1863-1940), pastore anglicano, nel 1898. Nel 1909, furono accolti nella Chiesa cattolica e istituirono l’ottavario di preghiera per l’unità dei cristiani, pratica ormai accolta da tutte le chiese.

Sarebbe lungo fare l’elenco di tutti coloro che si sono impegnati nel dialogo, ricordo solo il carmelitano san *Titus Brandsma* (1881-1942) e il domenicano *Yves Congar* (1904-1995), divenuto cardinale. Nonostante i tentativi di riconciliazione con gli ortodossi promossi da *Leone XIII*, ma ancora nel senso del loro “ritorno” nel seno della Chiesa cattolica, questa fu sempre molto sospettosa rispetto al movimento ecumenico. *Pio XI* (1922-1939) emanò l’enciclica *Mortalium animos* (6 gennaio 1928), con cui ribadiva che la Chiesa Cattolica è l’unica vera chiesa e metteva in guardia dall’ecumenismo semplicista.

Si sarebbe dovuti arrivare al *Concilio Vaticano II (1962-1965)* per vedere accogliere l'impulso dato dal movimento ecumenico, approvando diversi decreti in questo senso; in particolare l'*Unitatis redintegratio (21 novembre 1964)* e quello sulle Chiese orientali cattoliche *Orientalium Ecclesiarum (21 novembre 1964; segnatamente i nn. 24-29)*. L'impostazione è, da allora, la ricerca dell'unione tra le Chiese nel superamento dei punti di attrito e divisione, ma non più nel senso dell'assorbimento di una nell'altra. Tra i documenti più recenti ricordiamo l'enciclica di *Giovanni Paolo II (1978-2005)*, *Ut unum sint (25 maggio 1995)*, il cui contenuto è stato ribadito più volte anche da *Benedetto XVI e da Francesco (2013-)*. Accanto a queste affermazioni vanno collocati tutti i gesti concreti di avvicinamento e i dialoghi teologici, che si svolgono a vari livelli con diverse chiese e comunità. Nel 1971, fu istituito il Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee

(CCEE), che ha creato un tavolo di dialogo paritetico con il Consiglio Ecumenico delle Chiese; ne sono scaturiti diversi documenti importanti tra cui, nel 2001, la *Charta oecumenica* che offre le linee guida per il dialogo e il cammino. Diversi sono anche i documenti importanti sottoscritti dalla Chiesa cattolica e diverse altre chiese, per esempio con alcune chiese ortodosse e orientali, oppure la *Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione (1999)* e *Dal conflitto alla comunione (2013)* con i Luterani, o ancora i *dialoghi dell'Anglican-Roman Catholic International Commission (ARCIC)*, iniziati nel 1970 e non sempre facili ma continui fino ad oggi. **Il cammino per ricostituire l'unità della tunica di Cristo lacerata è ancora lungo, ma va proseguito nella certezza che questa è la volontà del Signore.** La conoscenza della storia può aiutarci per una valutazione più realistica della situazione e della Tradizione ricevuta, variamente interpretata, ma pur sempre unica.



Il cammino per ricostituire l'unità della tunica di Cristo lacerata è ancora lungo, ma va proseguito nella certezza che questa è la volontà del Signore



Punti principali delle posizioni confessionali dopo le Riforme

Dottrina	Cattolici	Lutero	Zwingli	Calvino	Anglicani
Fonte della Fede	Scrittura e Tradizione <i>pari pietatis affectu</i>	<i>Sola Scriptura</i> , unica fonte è la Scrittura attualizzata dalla predicazione			
Salvezza	Gratuità della giustificazione: rinnovamento e santificazione dell'uomo interiore. Necessità della preparazione; la fede è importante nel processo di giustificazione; possibile il suo recupero e merito delle opere. La vita eterna è grazia e remunerazione	La giustificazione si realizza solo per mezzo della fede e non per le opere e non cambia l'uomo interiormente			
Peccato	Peccato originale e peccato attuale. Concupiscenza è inclinazione vincibile collaborando con la grazia	La concupiscenza è continuazione del peccato di origine.			

Dottrina	Cattolici	Lutero	Zwingli	Calvino	Anglicani
Opere	Frutto della grazia santificante e della cooperazione ad essa; hanno merito	Sono frutto della fede – dono gratuito di Dio – e un segno dell’elezione divina. Si nega il merito proprio delle opere buone			
Chiesa	Società perfetta, visibile, gerarchica, corpo di Cristo che tende al fine soprannaturale (Regno dei Cieli)	“La chiesa è la congregazione di tutti i fedeli tra i quali si predica l’Evangelo puro e in cui si amministrano i sacramenti d’accordo con l’Evangelo” (<i>Confessio Augustana, 1530</i>)			“La Chiesa visibile di Gesù Cristo è un’assemblea di persone credenti, in cui si predica la Parola pura di Dio e in cui sono legittimamente amministrati i sacramenti secondo il comandamento di Gesù Cristo” (Art. 11 dei 39 Articles, 1563). La chiesa anglicana è unita allo Stato: “il re è l’unico e supremo capo della Chiesa anglicana sulla terra” (<i>Supremacy Act, 1534</i>)

segue

Dottrina	Cattolici	Lutero	Zwingli	Calvino	Anglicani
Sacramenti	Sono istituiti da Cristo, sono 7 <i>nec plura, nec pauciora</i> ; segni efficaci della grazia ex opere operato	Si negano il settenario e l’efficacia ex opere operato. Per Lutero, Zwingli e Calvino ci sono solo 2 sacramenti; per gli Anglicani prima 3 poi 2			
Battesimo	Vero sacramento	Tutti ammettono il battesimo per la remissione dei peccati e la salvezza eterna.			
Confermazione	Vero sacramento	Si nega la sacramentalità			
Eucaristia	Vero sacramento. Transustanziazione	Vero sacramento. Consustanziazione, presenza reale nella celebrazione	Rappresentazione simbolica, memoria	Presenza reale, spirituale di Cristo, partecipazione al suo mistero e alla sua vita	Due tendenze: una “ <i>reformatrice</i> ” (<i>Low Church</i>), l’altra “ <i>cattolica</i> ” (<i>High Church</i>)

Dottrina	Cattolici	Lutero	Zwingli	Calvino	Anglicani
Messa / Santa Cena	Vero sacrificio	Non è vero sacrificio; non c’è presenza reale nelle Sacre Specie dopo la celebrazione			
Matrimonio	Vero sacramento	Si nega la sacramentalità			
Ordine	Vero sacramento. Distinti sacerdozio ministeriale e sacerdozio comune.	Sacerdozio universale dei fedeli per il battesimo. L’ordinazione fatta dal vescovo significa scegliere tra i fedeli uno che rappresenti tutta la comunità. (Cf. M. Lutero, Lettera alla nobiltà della nazione tedesca, 1520)			Non si abolisce la gerarchia. Sacramento, non riconosciuto valido dai cattolici
Unzione	Vero sacramento	Si nega la sacramentalità			

segue

Dottrina	Cattolici	Lutero	Zwingli	Calvino	Anglicani
Atteggiamenti	Ostilità verso tutti i protestanti	Tolleranza per i protestanti; ostilità verso i cattolici	Ostilità verso le altre confessioni	Ostilità verso le altre confessioni	Tolleranza per i protestanti; ostilità verso i cattolici
Confessione di fede	Simbolo Nicea-Costantinopoli Decreti Concilio Trento Profess. Fede Tridentina	Simbolo Nicea-Costantinopoli Confessione Augustana (1530)	Simbolo Nicea-Costantinopoli Confessione di Zwingli (1530) Prima <u>Confessio Helvetica</u> (1536)	Simbolo Nicea-Costantinopoli <u>Confession de foi</u> (1537) <u>Confession de la Rochelle</u> (1559)	Simbolo Nicea-Costantinopoli <i>10 Articles</i> (1536) <i>6 Articles</i> (1539) <i>39 Articles</i> (1559)
Denominazione	Cattolici	Evangelici (Luterani)	Zwingliani	Riformati (Calvinisti)	Anglicani



Bibliografia:

- Alberigo G., *La riforma protestante. Origine e Cause*, 2^a ed., Queriniana, Brescia 1988.
- Bendiscioli M., *La riforma protestante*, 2^a ed., Ed. Studium, Roma 1967.
- *Dizionario Enciclopedico dell'Oriente Cristiano*, a cura di E. G. Farrugia, Pontificio Istituto Orientale, Roma 2000.
- Dünzl F., *Breve storia del dogma trinitario nella Chiesa antica* (*Giornale di Teologia* 329), Queriniana, Brescia 2007.
- Jedin H., *Breve storia dei Concili. I ventuno concili della storia della Chiesa*, 5^a ed. aggiornata, Herder – Morcelliana, Roma – Brescia 1978.
- Jedin H., *Riforma cattolica o Controriforma?*, Morcelliana, Brescia 1967.
- Jedin H., *Storia della Chiesa*, 10 volumi, Jaca Book, Milano 1975
- Kottje R. – Moeller B., *Storia ecumenica della Chiesa*, 3 voll., 2^a ed., Queriniana, Brescia 1992.
- Lenzenweger J. . Stockmeier P. – Amon K, - Zinnhobler R., *Storia della Chiesa cattolica*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 21995.
- Lortz J., *Storia della riforma*, Il Mulino, Bologna 1990.
- Martina G., *Storia della Chiesa da Lutero ai nostri giorni. 1. L'età della Riforma*, Morcelliana, Brescia 1993.
- Meyendorff J., *La Chiesa Ortodossa ieri e oggi*, Morcelliana, Brescia 1962.
- Morini E., *La Chiesa Ortodossa. Storia, Disciplina, Culto*, Ed. Studio Domenicano, Bologna 1996.
- Pacini A., *Le Chiese Ortodosse*, Elledici, Leumann (TO) 2000.
- Robertson R., *The Eastern Christian Churches. A Brief Survey*, 6^a revised ed., Ed. “*Orientalia Christiana*”, Roma 1999.
- Schatz K., *Storia dei Concili. La chiesa nei suoi punti focali* (*Corso di Teologia Sistemica, Complementi* 6), EDB, Bologna 1999.